

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 7,18 - 8,16 - 15,12 - 18,26 - 19,51 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 - 7,1 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 11,23 - 12,20 - 17,36 - 21,23 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,45 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 19,54 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

PROVVEDIMENTI URGENTI

Sarebbero molti, veramente, e tali che solo l'enumerarli ci toglierebbe uno spazio non indifferente e l'invocarli ci porterebbe forse ad opera vana, perchè troppo complessa.

Ond'è che limitando per un momento le nostre aspirazioni ci accontenteremo di additarne due che ci paiono immediatamente realizzabili, per ciò che si riferisce ai mezzi finanziari occorrenti, ed indiscutibilmente vantaggiosi al paese.

Demmo l'ultimo numero, e per i primi, la notizia che, in seguito alle sollecite pratiche del nostro Deputato, il ministro Schanzer aveva acconsentito a ridurre da 50,000 lire a sole 19,000 il concorso preteso dal governo per l'impianto della linea telefonica tra Acqui e Voghera.

Per coloro che l'ignorassero ricordiamo che Voghera è il centro del movimento telefonico dell'Italia settentrionale, e permette la corrispondenza diretta con qualunque stazione d'Italia non solo, ma anche dell'estero: onde l'ideale per chiunque voglia impiantare una rete telefonica è di potere raccordarsi con Voghera. Già la passata nostra Amministrazione aveva studiato e preparato il progetto che poi, per esigenze finanziarie imprescindibili, aveva dovuto abbandonare per un altro di minor portata economica, ma anche di minor comprensione tecnica, che ci avrebbe uniti a Genova.

Intanto venne l'ostruzionismo socialista che, non che creare, distrusse, e impedì ogni e qualsiasi utile riforma, anche di carattere urgente; sì che, come tanti altri progetti, anche quello della linea telefonica si adagiò nel sonno più profondo, dal quale non venne momentaneamente distolto che da un nostro articolo di qualche mese fa, ed ora dall'annuncio della favorevole disposizione ministeriale.

Della quale pensiamo debba immediatamente valersi la città direttamente, senza più sciupare altro tempo nell'attendere che, ritornata la calma negli animi, il futuro Consiglio si accinga a compiere qualche cosa di pratico.

La Legge 15 Febbraio 1903, n. 32, che autorizzò il Governo a costruire e ad esercitare direttamente linee telefoniche per uso pubblico dispone all'art. 5 che « le Province, i Comuni, le Camere di Commercio, le Società ed i privati, che abbiano interesse alla pronta costruzione di qualsiasi linea telefonica interurbana o di nuove reti urbane, potranno anticipare la somma necessaria, versandone l'importo al capitolo di entrata di cui all'art. 4. Tali anticipazioni verranno rimborsate, senza interessi, in misura corrispondente agli utili netti di ciascuna linea o rete ».

Adunque non è affatto necessario che l'anticipo provenga proprio dal Comune, potendo indifferentemente essere versato da Società e persino da privati che abbiano interesse. E allora, essendo fuori dubbio l'urgenza di un provvedimento che ormai tutti i Comuni anche secondarissimi adottarono (Nizza Monf. ci prevenne e ci insegnò) e che si rende tanto più indispensabile da noi dove l'industria ter-

male languente e le nascenti industrie meccaniche se ne gioverebbero molto e più che altrove, perchè la benemerita Società Esercenti e Commercianti non piglierà la palla al balzo e non si farà a concretizzare un desiderio troppo giusto e troppo maturo?

Succede quasi ogni giorno che, per motivi più o meno accettabili, le borse dei privati debbano aprirsi davanti a sottoscrizioni profittevoli di risultati alquanto discutibili: o che tra Società, e Terme, e industrie, e privati utenti non si giungerà in Acqui a mettere insieme quelle 19 mila lire, che pare siano ancora suscettibili di riduzione? Solo in nome di feste o di platoniche beneficenze, che non lasciano impronta duratura di lor passaggio, si farà dunque appello all'amor patrio?

E l'iniziativa non apparirà una usurpazione alle funzioni del Consiglio, o anche solo una diminuzione, poichè non è detto che i Consigli, come lo Stato, debbano essere la provvidenza universale, che assorbano le energie collettive, le quali invece possono sussistere nei singoli cittadini per integrare l'attività degli amministratori, specie in quelle opere che, come la presente, non sono di stretta pertinenza del Comune.

Speriamo che la nostra voce non cada nel vuoto.

E così vorremmo trovare eco, là dove si puote, non di generico assentimento, ma di pratica conclusione in riguardo ad una altra urgente necessità e questa, anzi, più direttamente interessante la generalità del pubblico acquese, specie del popolo, l'istituzione vale a dire dei *Bagni Popolari*. Ne trattammo non molto tempo fa, in occasione di un annegamento nella Bormida; e se allora ebbimo la soddisfazione di accogliere aderenti alla idea umanitaria, altrettanto sconforto proviamo però adesso nel constatare che non si mosse un dito, non si fece un passo per giovare alla causa della vera e sola igiene pubblica, la pulizia.

Lo sappiamo: amministrativamente parlando non sarebbe un provvedimento urgente e quindi il pretesto legale salverebbe tosto il Commissario dall'accusa di avere trascurato un ramo tanto importante della cosa pubblica. Ma, lo confessiamo, fummo ingenui, poichè speravamo che, nonostante, il cav. Tamburini gettasse almeno le prime basi di un fatto che dovrà essere. D'altronde, si sa, ogni Commissario tiene un poco di ambizione di lasciare un qualche ricordo personale, in qualche opera bella e nuova che resti come monumento di un periodo di vita non inutile.

Più che correr dietro a tante cose che, in definitiva, lasceranno il tempo che han trovato, o non pareva questa una destinazione abbastanza meritevole?

Il Commissario, in uno dei primi suoi atti, nominò (e fece bene) una Commissione per la compilazione del Regolamento Municipale d'igiene; o non gli sembrò egualmente, se non più, profittevole lo studio del progetto dei bagni popolari? Che se ne farà la povera gente dei vostri articoli e dei vostri regolamenti, che non le toglieranno didosso la sporcizia, e non diminuiranno d'un centesimo l'inarrivabile lira

con cui la civiltà acquese offre ancora ai figli del popolo uno dei precipui elementi della salute, l'acqua?

Non nutriamo soverchia fiducia che il Commissario, in questo scorcio di potere, voglia o possa provvedere ad un vero ed immediato beneficio popolare, ma non crediamo, per l'avvenire prossimo della nostra vita pubblica, di aver fatto opera vana insistendo su un provvedimento igienico dei più urgenti.

Cose amene

L'EPISTOLARIO AMOROSO

Non mi fate, per carità, quel viso ingenuo chè tanto non ci credo. In tentazione sarete caduti anche voi e se dai dodici ai trent'anni (ve la do lunga!) non v'è sgusciato di mano un cartoncino a parolette timide e tremanti indirizzate sia pure ad un ideale, io vi consiglio di andarvene subito subito in un altro mondo chè in questo non ci potete stare.

Un uomo che si rispetti la sua lettera amorosa deve averla scritta. Non si pretende molto: dieci, quindici righe; ma devono esserci se no la riputazione se ne va.

Qualcuno mi dice candidamente: « io non sono nè letterato nè poeta: tengo, è vero, un gran tumulto d'affetti nell'animo, ma se li metto in carte son spropositacci da processo! ».

Niente paura. Cogli ultimi ribassi, a quindici centesimi e (se usato) forse anche a meno, comperate un libriccino ch'è una meraviglia: una specie di quelli che insegnano, mi si passi il paragone, a far le ciambelle col buco e la marmellata colle prugne cotte. Allorchè quel tal pizzico si fa sentire correte al libriccino, e copiate a man salva.

Però ci vuol senno: alle volte vi parrà che una frase sia troppo audace o troppo tenue, allora metteteci, secondo il caso, venti puntini di reticenza o tre d'esclamazione, e siete serviti meglio del Papa in Vaticano.

Lo so: il vostro amor proprio inorridisce al plagio, ma se scrivete di vostra testa fate inorridire l'amore dell'altra, dunque è più saggio seguire il mio consiglio. Una parolina ben detta è come una bella cravatta od un par di baffetti all'insù: fan colpo agli occhi ed al cuore dell'amante.

Se questa poi sa un tantin di lettere è un affar serio l'accontentarla.

« Srivermi ogni giorno! » vi dirà la bella esigente, ed il vostro cervello andrà in cerca delle cose più strabilianti, dei paragoni più filosofici, fisici, meteorologici tanto da empiere le quattro paginette d'obbligo. Ma tal fioritura ha il suo termine ed allora si ricorre all'ancora di salvezza: all'epistolario.

Nessuna meraviglia. Ognuno ha il suo. Non di quello da tre soldi, intendiamoci. Chi preferisce Foscolo, chi il Leopardi, chi fra i moderni, il D'Annunzio. Leggendo e rileggendo le pagine più ardenti di costoro, ne trae il vantaggio voluto e all'occasione ne date la prova.

Non si ruba, si ricorda soltanto. Spesso qualcuno o qualcuna approfitta della propria memoria e ricorda troppo. E così riescono sempre consolanti certe lettere in cui periodi intieri vi rimandano all'ultimo libro od all'ultimo articolo dell'ultima rivista.

Non imputatelo a colpa di nessuno perchè la mania di rivestirsi delle penne che non si hanno è in tutti e ci fu in ogni tempo. Specie in amore dove tutto è eterno... come le dichiarazioni del collegiale in vacanza!

Jaufré Rudel.

La lotta contro la Tubercolosi

STUDIO MEDICO-SOCIALE

Capitolo VI — Profilassi generale.

Però molte difficoltà si incontrano per risolvere tutti questi problemi: sociali, economiche, politiche e quelle di indole prettamente morale.

Le difficoltà sociali sono quelle precisamente che divengono tali perchè urtano in certo qual modo certe suscettibilità, certe abitudini, a cui, la forza e il prestigio del tempo, hanno dato il carattere di leggi naturali, di principii fatali.

Sono le barriere che hanno divisa l'umana società in tante classi che vogliono essere indipendenti una dall'altra, che hanno i loro privilegi, la loro via segnata, i loro compiti, i loro diritti e per ultimo i loro doveri.

Ma devono poi essere tanto forti queste barriere, dobbiamo noi sempre praticare la massima antica: *homo homini lupus?*

Ciò non è bello, nè generoso, nè corrispondente ai moderni ideali umanitari maturati in così lungo ordine di anni.

La difficoltà economica; in suo nome gridano tutti, tutti si parano dinanzi alle casse forti alzando le braccia minacciose contro chi s'avanza verso il venerato tempio dell'oro, gridando: non c'è più nulla o almeno non ce n'è più per voi.

Che proprio non sia possibile rimediare a cose di sì grave momento, qual'è quella della salute pubblica, quando si trovano tutti i fondi necessari a mantenere l'integrità geografica della nazione? A che scopo studiare tanto per mantenere questa integrità geografica, quando questa nazione che dovrebbe essere un giardino è invece terra infausta agli abitatori, quando questi abitatori trascinano una vita grama, che la miseria e le malattie si contendono e distruggono?

Le difficoltà politiche, il cui substrato non è, in fondo in fondo, che economico-finanziario, hanno origine solamente dal cozzo duro e ineluttabile di interessi contrari, ed è a superare queste difficoltà che l'energia di un Governo, conscio del proprio dovere, si deve mostrare in tutta la sua pienezza. L'opera del Governo in questa questione è opera di protezione, il difficile è saper proteggere in modo equo e senza far strillare chi ne è colpito. Ho detto protezione, non connivenza e favoritismo; devono essere protetti e il capitale e il lavoro, protetti in modo da non metterli in urto giammai, di favorirne la fusione, perchè, disuniti, sarebbero perfettamente inutili, perchè ad uno mancherebbero le braccia per funzionare, all'altro i mezzi di poter funzionare.

È necessario quindi proteggere senza urtare, unire senza scapito e detrimento di nessuna delle due forze, ma a vantaggio dell'una e dell'altra. Cauti nel far le leggi, ma una volta fatte l'energia di farle eseguire e di farle rispettare.

Il capitale è la forza prima, direi quasi la materia prima, il lavoro è la forza che agisce, che trasforma; l'uno senza l'altro, non possono assolutamente esistere; proteggere il primo significa proteggere la macchina, proteggere il secondo è proteggere il manovratore.

E a voler essere giusti, l'elemento che ha più bisogno di protezione è il lavoro. Chi lavora è sempre esposto a dei pericoli, e la legge deve provvedere a salvaguardarlo da questi pericoli.

Essi sono svariatissimi: accidentali, dovuti all'azione di speciali sostanze che si sviluppano durante il lavoro, e quelli che presentano i lavori in certe zone di terreno infette da malattie speciali, e infine